La relazione sull'economia conferma: colpiti potere d'acquisto, piccole imprese, spesa pubblica

Dura frenata allo sviluppo economico per le scelte e gli errori della DC

Esportazione netta di 1087 miliardi di risorse prodotte in Italia — Inflazione del 6,6% pur in presenza di una capacità d'acquisto ridotta — La sola minaccia di applicare l'IVA ha fatto diminuire le scorte delle imprese di 500 miliardi

E' stata fornita ieri a Palazzo Chigi, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, una anticipazione sulla « Relazione economica generale » che ogni anno entro il 31 marzo l'esecutivo è tenuto a presentare al Parlamento. I dati del reddito nazionale 1971 vi compaiono un po' migliori rispetto alle previsioni diffuse negli ultimi tre mesi per le quantità globali. Il prodotto lordo è valutato a 62.913 miliardi di lire, con un aumento dell'8,6% in termini monetari e dell'1,5% in termini reali, scontato cioè un 6,6% di svalutazione monetaria. Sommando al prodotto interno 12.750 miliardi di importazioni si ha un totale di risorse per 72.192 miliardi, dei quali 13.277 miliardi esportati.

Restringendo l'attenzione alla industria manifatturiera si è avuto un prodotto stagnante (meno 0,9%). Il settore delle costruzioni edilizie, invece, registra una riduzione del 5,9% in conseguenza della fine del boom speculativo legato alla « licenza di scempio » urbanistico contenuta nell'articolo 17 della legge-ponte del 1968: lo Stato non si è infatti sostituito alla speculazione nel promuovere un nuovo tipo di edilizia.

Quali altre cause hanno impedito più elevati livelli produttivi nel 1971? Alcuni dati danno la risposta.

DEFLAZIONE — Gli investimenti lordi sono diminuiti del 10,3% e quelli netti del 18,4% rispetto all'anno precedente; tolta la componente edilizia, cui abbiamo accennato, rimane una riduzione del 2,9% per la parte degli investimenti « produttivi ». Questa riduzione si è accompagnata al vuotamento dei magazzini, con una riduzione delle scorte da 755 a 193 miliardi di lire, a causa dell'aspettativa (vana) che entrasse in vigore l'Imposta sul valore aggiunto. Non vi è dubbio che l'aumento degli investimenti pubblici e la riduzione del costo del denaro per la piccola impresa sarebbero stati sufficienti ad impedire il calo degli investimenti.

I consumi privati, che erano aumentati del 7,8% nel 1970, nel 1971 sono aumentati soltanto del 2,6%. Nel contempo i consumi pubblici sono aumentati soltanto del 4,2%. Ciò vuol dire che, mentre diminuivano gli investimenti, non vi è stato alcuno stimolo della domanda interna non solo alla ripresa, ma persino per la migliore utilizzazione degli impianti industriali disponibili.

Il rifiuto di aumentare le pensioni e di ridurre le imposte sui consumi è una delle cause della riduzione del reddito nazionale.

La compressione del potere d'acquisto della grande massa dei cittadini non è stata fatta a favore di un migliore impiego delle risorse. Gli impieghi interni complessivi sono diminuiti dello 0,1%; gli impieghi sociali in particolare dello 0,9%; gli investimenti sociali sono diminuiti del 7,5%. Il saldo è una « esportazione netta di 1.087 miliardi di lire ».

E' questo il quadro desolante della politica economica imposta al paese dal governo guidato dalla DC. La « deflazione » dell'economia, cioè la riduzione degli stimoli allo sviluppo, è stata perseguita deliberatamente. La riduzione di oltre 300 mila posti di lavoro, la creazione di altrettanti disoccupati, è il prezzo imposto al Paese. Per quali ragioni?

LE CAUSE — Nella « Relazione » non c'è una sola ammissione di responsabilità. Tutto sarebbe avvenuto per colpa di « qualcuno » e di « qualcosa » che l'attuale ministro del Tesoro, presidente del Consiglio nel 1971, e l'attuale presidente del Consiglio, capogruppo dei parlamentari della DC nel 1971, non riescono a nominare. La situazione mondiale non è stata favorevole e, anzi, si citano alcune difficoltà della Germania occidentale o della Gran Bretagna per concludere che in Italia poteva accadere anche di peggio. Ma è a Roma che si doveva decidere sull'impiego delle risorse italiane e il non averlo fatto, lasciando che gli Stati Uniti imponessero i loro interessi e la loro volontà — fluttuazione delle monete, rivalutazioni, libera circolazione del capitale a livello internazionale — è la prima responsabilità del governo italiano.

Continuando ad incassare dollari-carta la DC ed i suoi ministri ne hanno riversato il costo sul paese — opposizione agli aumenti salariali, all'aumento delle pensioni, all'aumento degli investimenti sociali — « per impedire l'inflazione ». Il risultato è un'inflazione del 6,6%, un record dell'ultimo decennio. Abbiamo avuto dei danni: si è perduta produzione ed occupazione; si è ridotta anche per questa via la capacità d'acquisto di vaste masse di lavoratori.

Gli interessi bancari, in media del 9% (ma 5% per poche grandi imprese privilegiate e 12% per la piccola impresa o per acquistare una casa), hanno trasferito altre centinaia di miliardi dalle tasche dei lavoratori e della piccola impresa ai ceti privilegiati. Le piccole imprese hanno investito meno e sono state vendute anche meno case.

Accanto agli sbagli grossolani del governo, come l'annuncio e poi il rinvio dell'IVA, ha operato quindi una brutale scelta di classe: 1) a favore dei gruppi capitalistici internazionali; 2) a favore dei redditieri. L'aumento del reddito nazionale e del benessere economico è stato sacrificato alla difesa delle posizioni di prepotere del grande padronato.

PROSPETTIVE — La « Relazione » insiste piattamente sulla « restaurazione » di situazioni superate, attraverso la ricostituzione dei margini di profitto delle imprese da realizzare senza cambiare scelte politiche e sociali. Ad esempio, si sottolinea il fatto che il « reddito da lavoro dipendente » è aumentato dal 59,3% al 61,9% del reddito nazionale: è un dato da verificare perchè già in passato queste valutazioni si rivelarono forzate ma che tuttavia dimostra soltanto l'arretratezza dell'apparato economico italiano anche rispetto ad altri sistemi capitalistici. Il 61,9% del reddito per il 72% della forza lavorativa non indica affatto che ai lavoratori è stato dato il loro giusto posto nell'economia nazionale. Il problema essenziale, anzi, rimane proprio quello di aumentare i redditi più bassi in termini reali per ampliare le basi del mercato interno.

La DC non vuole andare in questa direzione. Esaminando la possibilità di alleggerimenti fiscali, ad esempio, si torna a parlare di un eventuale sgravio sulla benzina anzichè sugli alimentari. Inoltre, dovendo « mollare » 500 miliardi, il governo preferirebbe farlo a favore del padronato e continua a respingere un sostanziale aumento delle pensioni. Si vuol continuare sulla strada seguita nel 1971.

Le nomine del monocolore in linea con la svolta conservatrice

CNR e INA affidati dalla DC a uomini graditi alla destra

Il Consiglio dei ministri, fra le altre decisioni, ha provveduto a una serie di nomine, promozioni e spostamenti del personale statale e parastatale, civile e militare. Le nomine di maggior risalto sono quelle che riguardano le presidenze del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Esse dimostrano che la DC, evidentemente ponendo a frutto il suo monopolio governativo, ha collocato nelle due alte funzioni uomini non solo di sua fiducia ma tali da costituire una garanzia per i gruppi economici dominanti.

Alla prima carica è stato elevato il prof. Alessandro Faedo, rettore dell'Università di Pisa e presidente della Conferenza permanente dei rettori universitari. Esso sostituisce il prof. Caglioti al quale è stato attribuito il titolo di « presidente emerito del CNR ». La nomina di Faedo si presta ad alcune considerazioni. Come è noto, il CNR e l'organismo preposto all'organizzazione e alla promozione della ricerca scientifica e perciò costituisce uno dei punti nevralgici per lo sviluppo economico e civile del paese. La politica della ricerca scientifica è stata lungamente caratterizzata da cronica insufficienza di mezzi ma soprattutto da una colpevole subordinazione al sistema monopolistico fino a ridurre il paese, in questa sfera decisiva del progresso, in una situazione di dipendenza semifeudale dagli Stati Uniti. Questa critica, che promana direttamente dai ricercatori, è stata fatta propria dal movimento operaio che rivendica anche in questo campo una svolta: la scienza al servizio dell'uomo e non del profitto.

Ora la nomina di Faedo sembra andare nella direzione di una conferma dei vecchi indirizzi. Uomo legato alla DC, esperto organizzatore universitario, dalla mentalità e dal comportamento autoritario, egli è sostenitore di una efficienza disancorata da una visione di rinnovamento sociale. La sua gestione si prospetta perfettamente in linea con la tendenza prevalente nel capitalismo di Stato ad un uso subalterno e sostanzialmente conservatore della « mano pubblica ».

Nuovo presidente dell'INA è stato nominato il senatore dc Mario Dosi, per lungo tempo uomo di raccordo fra il suo partito e vasti settori del capitalismo italiano e industriale egli stesso e, in tale veste, promotore di numerosi atti legislativi. Ha, fra l'altro, presieduto la Commissione di indagine sui monopoli la cui attività si è risolta nel nulla, o meglio nella legittimazione di posizioni di tipo monopolistico: basti richiamare il nulla di fatto a proposito dei due settori monopolistici sottoposti ad accertamento, quello farmaceutico e quello del cemento. La sua elevazione alla presidenza del maggiore istituto assicurativo sembra concepita per consolidare la funzione di supporto al mercato finanziario e al sistema di compenetrazione fra capitalismo pubblico e privato. L'INA (che, come si ricorderà, si è opposta alla pubblicizzazione delle assicurazioni automobilistiche) è uno dei maggiori titolari pubblici di pacchetti azionari e di obbligazioni e, come tale, fattore rilevante di politica economica. La presidenza Dosi giunge graditissima al grande capitale come una riprova che la DC intende onorare i suoi impegni con la destra economica.

Appoggio alla Giunta dc sorretta dal PLI

Sardegna: MSI-PDIUM votano il bilancio

CAGLIARI, 30

Il bilancio della giunta monocolore dc sorretta dai liberali (lo stesso bilancio respinto dal consiglio regionale con un voto che decretò, due mesi fa, la caduta della giunta Giagu) ha ottenuto oggi anche i suffragi dei missini e dei monarchici. Infatti, la votazione ha dato questi risultati: 43 sì, 25 no, 2 astenuti. Poiché i partiti che appoggiano l'attuale maggioranza centrista (DC e PLI) dispongono complessivamente di 38 voti, risulta evidente che i monarco-fascisti hanno voluto esprimere, con la loro adesione al bilancio, l'approvazione alla svolta antiautonomistica compiuta dalla DC sarda.

Il consigliere repubblicano ha dichiarato pubblicamente la propria astensione; il presidente dell'assemblea regionale, Contu, si è anch'egli astenuto; i socialdemocratici hanno reso noto di avere votato contro il bilancio; PCI, PSIUP, PSd'A e PSI, dal loro canto, ribadendo nel corso del dibattito la netta e decisa opposizione alla DC di Forlani e di Andreotti, che punta pure in Sardegna su una linea conservatrice per recuperare l'elettorato moderato, hanno denunciato l'ulteriore spostamento a destra del partito di maggioranza relativa.

Non c'è dubbio quindi che i voti monarco-fascisti sono giunti a sostegno del bilancio della Regione sarda.

PER UNA LEGISLATURA OPERAIA

La classe operaia è portatrice di un grande progetto storico: l'abolizione dello sfruttamento, la costruzione di una società senza classi. Questo alto ideale ispira la lotta dei comunisti per una profonda svolta democratica in Italia il cui asse portante è costituito da

UNA DECISA POLITICA DELLE RIFORME

che, eliminando il disordine, gli sprechi, i parassitismi, le rendite speculative e rafforzando la presenza pubblica nell'economia, consenta di ottenere:

- ☐ la piena occupazione
- ☐ l'eliminazione dello squilibrio meridionale
- ☐ il soddisfacimento dei bisogni e dei servizi primari (scuola, sanità, casa, trasporti, difesa della natura)

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Mentre si batte, alla testa di un vasto schieramento di alleanze, per le riforme e per una programmazione democratica, la classe operaia conduce in fabbrica un aspro scontro per una nuova organizzazione del lavoro. L'espansione produttiva non può e non deve essere pagata con l'accentuazione dello sfruttamento, con i ritmi ossessivi, con il logoramento della salute, con i bassi salari.

L'IMPEGNO DEL PCI

Mentre il movimento sindacale sviluppa nella sua autonomia la lotta per i diritti operai, i comunisti s'impegnano a promuovere in parlamento una legislazione radicalmente rinnovata su:

- ☐ PROTEZIONE CONTRO GLI INFORTUNI
- ☐ AMBIENTE DI LAVORO
- ☐ ORARIO
- ☐ LIBERTA' SINDACALI

GLI OPERAI CON IL LORO PARTITO
I COMUNISTI CON GLI OPERAI

P.C.I. **VOTO AL PCI** PCI-PSIUP

Per la Camera — Per il Senato

Il discorso di Di Giulio a Pisa

I dirigenti dc ispiratori di una svolta autoritaria

Grande manifestazione elettorale attorno al PCI — Polemica con i gravi indirizzi affacciati da Fanfani e dal ministro Piccoli

A Pisa nel corso di una grande manifestazione popolare, il compagno Di Giulio della Direzione ha aperto ieri sera la campagna elettorale del PCI.

Erano presenti alla manifestazione delegazioni operaie della Saint Gobain e della Piaggio, giovani, studenti, artigiani e numerose donne. Sul palco oltre ai candidati comunisti, c'erano il presidente dell'amministrazione provinciale, compagno Moschini e l'assessore comunale compagno Bulleri. Ha aperto la manifestazione il compagno Di Puccio, candidato alla Camera, il quale ha annunciato che quest'anno 1100 lavoratori, studenti e donne hanno chiesto per la prima volta la tessera del partito e che i comunisti pisani si sono impegnati, entro pochi giorni, a superare gli iscritti dell'anno scorso.

Il compagno Di Giulio ha affermato che il presidente del Senato Fanfani si sta impegnando a fondo per sostenere con il proprio contributo la battaglia elettorale della DC. Bisogna però osservare — ha detto Di Giulio — che i pur numerosi discorsi del sen. Fanfani non hanno saputo, almeno fino ad ora, nè abbozzare una qualche difesa del bilancio negativo che la DC presenta agli italiani, nè, tanto meno, hanno saputo fornire delle indicazioni per un futuro diverso e migliore. Piuttosto, dai discorsi del presidente del Senato sono venuti altri segni di una tendenza del gruppo dirigente democristiano a guardare alla strada della correzione autoritaria del nostro sistema democratico e ai miti rovinosi dei cosiddetti governi forti nella ostinata speranza di poter così eludere le precise richieste di rinnovamento sociale e politico che vengono dal movimento unitario delle masse.

Quanto al bilancio di 25 anni di governi democristiani, il sen. Fanfani dicendo — con il suo noto gusto per il linguaggio dantesco — che il nostro Paese oggi è « un bordello », ha distrutto egli stesso qualsiasi tentativo di mistificare la realtà dell'Italia a direzione democristiana come quella di un paese nel quale si tratterebbe soltanto di perfezionare l'opera dei governi sin qui esistiti, e di proseguire, magari con il passo del gambero in omaggio alla fanfaniana teoria della reversibilità delle alleanze, sul cammino tracciato dai governi monocolori, centristi, di centro-destra e di centro-sinistra. Quanto alle prospettive future e alle alleanze di governo della DC, il sen. Fanfani ha ritenuto di potersi limitare a ricordare di aver detto — quando era presidente del Consiglio del primo governo che ottenne l'appoggio del PSI — che il centro-sinistra richiede « che i democristiani facciano i democristiani e i socialisti facciano i socialisti.

La formula di per se stessa non dice gran che e non permette di comprendere le ragioni per le quali si è arrivati alla fine anticipata della legislatura e allo sfascio della stessa coalizione di governo tra democristiani e socialisti, nel contesto di una crisi politica grave ed acuta. E la verità è che a questa crisi si è arrivati perchè il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, specialmente negli ultimi due anni, e con un pesante crescendo negli ultimi mesi, ha dato nei fatti e nelle enunciazioni un'interpretazione di destra, integralista e antipopolare di che cosa debba significare il « fare i democristiani ». Tutti gli accenni e i giudizi che Fanfani ha dato e dà in questi giorni sui singoli problemi del paese, da quelli della scuola a quelli dell'economia, a quelli dei rapporti tra la DC e le altre forze politiche, sono espressivi dell'ostinata volontà di proseguire su questa via che muove l'influente gruppo della DC che si ispira al presidente del Senato, e, nel suo insieme, il gruppo dirigente dello Scudo crociato.

Fino a dove intende spingersi questa linea che ha già gettato l'Italia in una crisi così grave? Indicazioni piuttosto esplicite sono state fornite da un uomo autorevole che rappresenta assai bene le correnti e le forze che hanno voluto la sterzata a destra della DC, e cioè dal ministro della Partecipazioni statali, on. Flaminio Piccoli. Per l'on. Piccoli — ha proseguito Di Giulio — « fare i democristiani » in un paese che chiede imperiosamente una svolta democratica e profonde riforme, significa proporsi di contrastare la spinta democratica sino ad arrivare alla limitazione del diritto di sciopero e a delle modifiche della Costituzione repubblicana, a cominciare dalla trasformazione, in senso antiproporzionalista, delle attuali leggi elettorali per le Regioni, le Province e i Comuni, in modo da falsare la volontà popolare ai danni della rappresentanza dei partiti minori. Così il ministro Piccoli ha anche reso estremamente chiaro che cosa significhi, per l'attuale gruppo dirigente della DC e per i suoi progetti per il futuro, quello che Fanfani chiama il « fare i socialisti »: significa che al PSI, per tornare al governo dopo le elezioni, si chiederanno provocatoriamente dei cedimenti di questa portata, equivalenti al suicidio per un partito che ha saputo trovare una sua funzione proprio nel recupero del collegamento con le masse popolari e con l'evoluzione positiva dei suoi rapporti con l'intero schieramento di sinistra.

Da quanto vanno dicendo i maggiori *leaders* della DC — ha concluso Di Giulio — risulta dunque confermata e rafforzata come unica prospettiva realistica e come unica prospettiva democratica, quella che noi comunisti indichiamo a tutte le forze democratiche e popolari con l'obiettivo di un governo di svolta democratica.

« 33 » e Scudo Crociato

« Carattere fondamentale della massoneria », ha scritto Gramsci nei quaderni del carcere, « è la democrazia piccolo-borghese, il laicismo, l'anticlericalismo ». E già nel suo unico e famoso discorso parlamentare del 1924, Gramsci aveva precisato che la massoneria era stata, durante il Risorgimento, « l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto »; e di conseguenza si era scontrata con « i nemici primi dello Stato unitario » italiano, e cioè le vecchie classi semifeudali e in primo luogo il Vaticano, i gesuiti, e quei « gesuiti laici i quali non hanno nessuna speciale montura che indichi il loro ordine religioso ».

Ahi, come i tempi passano e cambiano! Esaurita quel tanto o quel poco di funzione progressista svolta nel processo di unificazione nazionale, la massoneria si è ridotta ad avere ben scarso peso, ed è passata a rappresentare gli interessi più chiusi, arretrati e conservatori. Mutano così gli avversari, mutano gli alleati, e si arriva a commistioni che ancora mezzo secolo fa sarebbero apparse mostruose.

La notizia è di ieri, e chiude il ciclo La « giunta di governo del supremo consiglio della massoneria universale di rito scozzese antico e accettato » ha preso in esame la situazione politica preelettorale e ha riconosciuto — udite — « alla Democrazia cristiana, nel suo nuovo corso, lo sforzo di dare all'Italia un governo efficiente ». Questi massoni che invitano a votare per la DC sono così patetici che non riusciamo a prendercela. Apprezziamo comunque l'accenno al « nuovo corso » della DC. Non siamo competenti, ma non crediamo si tratti di un « nuovo corso » in faccende religiose E' assai più attendibile l'ipotesi che, quando si tratta di difendere i privilegi e i profitti dei grossi capitani di industria, le bazzecole riguardanti il Padreterno e Satana passano tranquillamente in secondo piano: i « Trentatre » e i dirigenti dello Scudo crociato possono andare benissimo a braccetto.

Approvato il programma del partito

Obiettivo del PSIUP l'unità della sinistra

Il documento votato ieri all'unanimità - Proposto un « patto di legislatura » tra tutte le forze di sinistra

Il Comitato centrale del PSIUP, a conclusione dei suoi lavori, ha approvato all'unanimità il programma elettorale del partito, che nei prossimi giorni sarà pubblicato da *Mondo nuovo*, e un documento che costituisce il preambolo politico del programma stesso.

Il PSIUP afferma che *« la DC ha scelto oggi inequivocabilmente la strada della svolta a destra ». « In un momento in cui la DC si sposta tanto palesemente a destra* — prosegue il documento — *non è più possibile che il PSI possa illudersi di assolvere ancora un ruolo di mediazione tra la DC e lo schieramento di sinistra nel suo complesso, un ruolo velleitario di interprete delle istanze dei lavoratori indipendentemente da un accordo con tutte le altre forze della sinistra. In questo contesto* — afferma il PSIUP — *assai grave è la responsabilità del PSI, che lascia chiaramente intendere di essere disposto a riprendere la collaborazione governativa con la DC, che non potrebbe avvenire se non su posizioni di gran lunga più arretrate di quelle, già fallimentari, della trascorsa legislatura ».*

Secondo il PSIUP, *« unica risposta valida, unica indicazione realistica per far uscire il paese dalla crisi, per fornire il paese di una risposta efficace, univoca e complessiva, è l'unità della sinistra ».*

Il Comitato centrale del PSIUP propone, quindi, che si realizzi tra tutte le forze della sinistra *« un patto di legislatura, cioè un accordo complessivo che, nella prospettiva di un'ampia convergenza strategica, individui intanto gli obiettivi a breve e medio termine, da perseguire, che comporti l'impegno di attestarsi tutti all'opposizione o di essere tutti corresponsabili nella guida del paese ove se ne creino le condizioni ».*

Iniziativa della magistratura contro dirigenti giovanili del MSI

Bolzano: avvisi di reato per sette missini organizzatori di due «campi di guerriglia»

L'esistenza del campo rivelata da due studenti che hanno abbandonato il MSI — Addestramento alle armi, esercitazioni di guerriglia e lezioni « teoriche »

BOLZANO, 30

Avvisi di reato per associazione a delinquere sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Bolzano contro sette giovani missini, indiziati di aver partecipato, nell'estate del 1971, a due « campi scuola » nei pressi del Passo Pennes, a 2200 metri di quota, nel quale i partecipanti venivano addestrati all'uso delle armi.

L'inchiesta della Magistratura — i cui risultati sono stati conosciuti attraverso indiscrezioni riportate da un quotidiano di Bolzano — ha preso il via dalle rivelazioni fatte nel corso di una assemblea studentesca svoltasi il 26 novembre del '71 all'istituto tecnico commerciale. Durante questa assemblea uno studente che fino a qualche giorno prima aveva appartenuto alla organizzazione missina « Fronte della gioventù », Benito Zappulla, affermò di aver preso parte, assieme ad altri giovani dell'Alto Adige e di altre province d'Italia, ad un campeggio nella zona di Passo Pennes. Al campeggio sembra abbiano preso parte, oltre a sette appartenenti al « Fronte della Gioventù » di Bolzano, cinque di Vicenza ed uno di Padova.

Secondo le dichiarazioni dell'ex missino, i partecipanti al campo erano sottoposti a « severa disciplina militare », venivano addestrati all'uso delle armi, e, con lezioni teoriche, alla « guerriglia urbana ». Inoltre, con tute mimetiche, si dedicavano ad esercitazioni di guerriglia in montagna, oltre a lunghe marce.

Le dichiarazioni dello Zappulla furono confermate, nel corso dell'assemblea studentesca, da un altro studente, anche egli proveniente dal Fronte della Gioventù.

Le gravi rivelazioni furono poi riprese in un volantino ciclostilato e diffuso a cura dell'assemblea del movimento studentesco. In questo volantino venivano denunciati gli episodi di violenza fascista a Bolzano e nello stesso tempo si sottolineava il coraggio dei due ex appartenenti al cosiddetto « Fronte della Gioventù » che avevano denunciato la esistenza del campo

Il testo del volantino è servito alla magistratura per avviare immediatamente le indagini.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano ha infatti interrogato i due giovani studenti che, hanno confermato la sostanza della loro dichiarazioni in assemblea.

Al termine della fase istruttoria la magistratura di Bolzano ha ritenuto che esistessero elementi sufficienti per emettere gli avvisi di reato contro sette dirigenti missini de « Fronte della gioventù ».

Centro la decisione della magistratura, i dirigenti del partito missino di Bolzano hanno immediatamente scatenato una vergognosa gazzarra: hanno infatti affermato che l'intera vicenda non sarebbe che una montatura elettorale della sinistra ed hanno avanzato pesanti insinuazioni sull'operato della magistratura.

I trotzkisti del PCR (t) per il voto al PCI

Il « Partito comunista rivoluzionario (trotzkista) », sezione italiana della cosiddetta « IV Internazionale (posadista) », ha diffuso ieri un comunicato sulle elezioni del 7 maggio.

In questo comunicato, il PCR (t) informa che interverrà nella campagna elettorale « facendo appello a votare per il PCI alla Camera e per la lista PCI-PSIUP al Senato, e che, allo stesso tempo, esporrà le posizioni indipendenti della IV Internazionale posadista su tutti i problemi del movimento comunista mondiale e dei compiti di lotta per il potere in Italia, mantenendo ed illustrando tutte le proprie critiche costruttive nei confronti della politica delle direzioni dei partiti operai, critiche fatte dall'interno del movimento comunista, di cui siamo parte ».

Il PCR (t) considera dannosa — conclude il comunicato — « ogni dispersione di voti su liste che — come quella del *manifesto* — si presentano in concorrenza con il PCI, in quanto esse attentano alla necessaria unificazione del movimento operaio di cui il PCI è il centro essenziale ed insostituibile ».

Il comunicato conclude rivolgendo « un appello ai gruppi, ai loro militanti che non vogliono prestarsi alle speculazioni e alle provocazioni del capitalismo ad unirsi — indipendentemente dalle loro divergenze — all'unità anticapitalistica che si sta costruendo » e « ad appoggiare anche con il voto, anche con la campagna elettorale — pur non essendo questa la forma di lotta più importante — la mobilitazione anticapitalistica delle masse per sconfiggere i tentativi reazionari dei capitalismo e dell'imperialismo

37.093.991 gli elettori per la Camera

Sono 37.093.991 gli italiani che andranno alle urne il 7 maggio per l'elezione della Camera dei deputati. In particolare, si tratta di 17.718.540 maschi e di 19.375.451 femmine. Per il Senato, invece, andranno alle urne soltanto gli elettori che hanno compiuto i 25 anni entro il 7 maggio: 33.798.757, dei quali 16.048.692 maschi e 17.750.065 femmine.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI MERCOLED' 29 MARZO

— Durata 26'55". Notizie 20.

LE NOTIZIE — 1) Continua il racconto del braccio di ferro fra rapitori di Sallustro e governo argentino. La notizia è ormai diventata una occasione per far fare bella figura alla Fiat. 2'40".

2) I lasciapassare rilasciati dalla RDT ai berlinesi occidentali, dopo una interruzione di sei anni dovuta ad un irrigidimento del Senato di Berlino Ovest, si trasformano in una tirata sul « muro » e sulla « democrazia occidentale ». 2'55"

3) Discorso di Fanfani a Ferrara. Intervento di Forlani al convegno dei dirigenti periferici dc. 4'40" (17% del telegiornale).

4) Conclusione Comitato centrale del Psiup. (1'45")

5) Pubblicità anche per Moro: Leone si congratula per la soluzione del problema di Malta. 20"

6) e 7) Propaganda alle « attività » del governo monocolore: esame della situazione politica ed economica (10"); progetti di stanziamenti per il Mezzogiorno. (10")

8) Commento di Pasquarelli per spiegare che sindacati e Confindustria non sono d'accordo sulla soluzione da dare alla situazione economica attuale. 2'35"

9) Intervento di Donat Cattin sulla gita di Pasquetta. 1'5"

10) Ancora Moro: firmato accordo finanziario con l'Egitto. 1'

11) e 12) Rauti-Freda e Ventura: la vicenda è ormai in coda al telegiornale (1'15") e per la prima volta separata dal caso Feltrinelli. 1'45"

13) L'eventuale mancanza di benzina per la gita di Pasqua diventa pretesto per dar spazio all'opera di Scalfaro e Cengherle che assicurano i viaggi in treno.

14) 15) 16) Fra la notizia di un nuovo testimone per il caso Sutter (40") e l'appello del rabbino di Roma per la « libertà » degli ebrei in Russia (30") viene schiacciata la notizia della chiusura del reparto TDI della Montedison di Marghera, ordinata dal sindaco di Venezia dopo l'intossicazione di 70 operai. (40")

17) Conclusa l'inchiesta della Commissione parlamentare, presieduta dal dc Medici, sullo sviluppo della criminalità in Sardegna; proposte di stanziamenti. 35"

18) Vaiolo in Jugoslavia: si annuncia che le autorità italiane vigilano. 50"

19) Morto il ciclista Bevilacqua. 45"

20) Vacanze di Pasqua.

NOTE — Cresce a dismisura la marea democristiana. La DC, con singoli uomini e le più varie « proposte » di iniziative, è protagonista di otto notizie su venti, per un tempo complessivo pari al 31% del telegiornale.

LE ASSENZE — Il Pubblico ministero ha chiesto sei anni di reclusione per Amerigo Petrucci, ex sindaco e candidato democristiano di Roma. Sciopero all'Italcantieri di Monfalcone per la presenza di Birindelli e per un insultante discorso di Lauro al varo di una nave. Da sabato entrano in funzione le Regioni, dopo 24 anni di attesa.

(Rilevamenti del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna)